



TUTTI PER UNO, UNO PER TUTTI VIZI E VIRTÙ DEL MONISMO

Michele Paolini Paoletti

ABSTRACT. In un articolo pubblicato recentemente (Schaffer, 2010a), Jonathan Schaffer distingue tra due tipi di monismo: monismo dell'esistenza e monismo della priorità. Secondo i sostenitori del monismo dell'esistenza, esiste un solo oggetto concreto – l'universo – e tutti gli oggetti che comunemente riteniamo concreti e distinti tra loro – il nostro amico Antonio, il tavolo, le sedie, gli alberi e le stelle – non sono altro che modi o accidenti o astrazioni di questo unico oggetto concreto. Schaffer ritiene che questo tipo di monismo sia una teoria inaccettabile. Viceversa, secondo Schaffer, esistono molteplici oggetti concreti, che sono parti di un unico oggetto concreto, l'universo, dotato di priorità rispetto alle sue parti. Tale priorità è sia ontologica che esplicativa. In questo intervento, esaminerò brevemente la posizione di Schaffer, che pare ben più plausibile di quella dei sostenitori del monismo dell'esistenza, e uno degli argomenti proposti dal filosofo a sostegno del monismo della priorità. Questo argomento si fonda su alcune premesse che, secondo Schaffer, sono accettabili per il senso comune (cfr. Schaffer, 2010a, pp. 46–50). Mediante gli altri argomenti proposti nello stesso articolo, Schaffer conclude che il monismo della priorità è più plausibile del pluralismo nell'attuale quadro della fisica quantistica (anche se non potrò qui valutare tale affermazione, perché mi concentrerò su altri aspetti del monismo della priorità), che non è necessario accettare che gli oggetti concreti basilari siano qualitativamente omogenei (come invece sostenuto dai pluralisti contro i monisti, così da escludere che l'universo, essendo eterogeneo, possa essere un oggetto concreto basilare) e che il monismo della priorità, a differenza del pluralismo, è compatibile con la possibilità di un universo privo di parti concrete basilari (cfr. Schaffer, 2010a, pp. 50–65)¹. Data la complessità della posizione di Schaffer e la varietà degli argomenti, non posso certamente procedere ad una confutazione del monismo della priorità. Il mio intento, piuttosto, è quello di delineare alcuni vizi e almeno una virtù di questa posizione.

KEYWORDS. Monismo, Schaffer, Atomismo, Fondazione, Dipendenza ontologica.

¹Su quest'ultimo argomento, cfr. anche (Schaffer, 2003). In altri articoli, Schaffer difende alcune tesi connesse al monismo della priorità. In (Schaffer, 2010c), ad esempio, egli argomenta che, in ogni mondo possibile m , l'unico truth-maker a m è m stesso. In (Schaffer, 2010b), si difende un argomento in favore dell'unità sostanziale dell'universo, che si sviluppa in due fasi: tutte le parti dell'universo sono relate internamente e, pertanto, tutte le parti dell'universo sono interdipendenti; tutte le parti dell'universo sono interdipendenti e, pertanto, l'universo è dotato di unità sostanziale.

COPYRIGHT. © © © © 2013 Michele Paolini Paoletti. Pubblicato in Italia. Alcuni diritti riservati.

AUTORE. Michele Paolini Paoletti. michele.paolinip@gmail.com.

RICEVUTO. 8 dicembre 2012. **ACCETTATO.** 20 marzo 2013.

1 Il tutto *prima* delle parti

Il problema centrale cui intende rispondere il monismo della priorità consiste, per Schaffer, nell'individuazione di quali oggetti concreti siano fondamentali (o di quale oggetto concreto sia fondamentale) o, più specificamente, nel definire la connessione tra l'ordine mereologico di parte e tutto e l'ordine metafisico di priorità e posteriorità. L'autore assume l'esistenza dell'universo (o, meglio, del cosmo) e della relazione mereologica di *essere parte propria di* (distinta dalla relazione di *essere parte di*, come noteremo a breve), nonché l'esistenza di relazioni di priorità tra oggetti concreti attuali, che sono ordinate a terminare in un fondamento, cioè in un oggetto concreto che è prioritario rispetto ad ogni altro oggetto concreto o in alcuni oggetti concreti che sono prioritari rispetto a tutti gli altri oggetti concreti (cfr. Schaffer, 2010a, pp. 33–38).

Per Schaffer, il cosmo è un oggetto concreto attuale e massimale. È concreto, cioè è un oggetto spazio-temporale. È attuale, perché esiste. È massimale, perché non è parte di altri oggetti concreti. Il cosmo è una totalità di cui sono parti tutti gli oggetti concreti attuali. In questo senso, gli oggetti concreti attuali che *non* sono il cosmo sono *parti* del cosmo e sono sue *parti proprie*.

Inoltre, accettando come primitiva la nozione di *essere parte di* ed accettando i principi della mereologia classica, poiché ciascun oggetto è parte di se stesso, anche il cosmo è parte di se stesso (benché esso non sia una parte propria di sé)². Per questo motivo, il cosmo, in quanto totalità degli oggetti concreti, è, a sua volta, un oggetto concreto. Si può accettare, allora, per Schaffer, anche la seguente definizione di *essere concreto*:

(Def.Conc) Un oggetto x è concreto se e solo se è parte del cosmo.

Nondimeno, quando si afferma che il cosmo è composto da tutti gli oggetti concreti attuali, non si afferma che la somma di tutti gli oggetti concreti attuali (eccetto il cosmo) è identica al cosmo: la composizione del cosmo da parte di tutti gli oggetti concreti attuali (eccetto il cosmo) non implica l'identità del cosmo con tale somma, giacché si assume che la composizione è distinta dall'identità (cfr. Schaffer, 2010a, p. 35). Il cosmo, poi, è, secondo Schaffer, una totalità integrata, al pari di un cerchio di cui sono parti i due semicerchi che lo costituiscono: si tratta di una *totalità ordinata*, cioè di una totalità nella quale il tutto ha priorità ontologica ed esplicativa sulle parti (a differenza di quanto accade per i meri aggregati). Si dovrà parlare, allora, nel caso delle parti proprie del cosmo, di *parti ordinate*.

Per comprendere la nozione di priorità utilizzata da Schaffer, occorre far riferimento alle nozioni di fondazione (*grounding*) e dipendenza (cfr. Schaffer, 2009, 2010a, pp. 35–38). Fondazione e dipendenza sono relazioni primitive sia tra entità, sia tra livelli ontologici distinti (es., tra il livello delle sostanze e quello degli accidenti) e, proprio per questo motivo, sono relazioni non definibili e che possono essere comprese mediante esempi. Utilizzando un esempio di Kit Fine (cfr. Fine, 1994) e riportato da Schaffer (cfr. Schaffer, 2010a, p. 35), si può affermare, ad esempio, che l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ dipende da Socrate quanto alla propria natura ed alla propria esistenza, mentre Socrate *non* dipende dall'insieme singoletto $\{Socrate\}$ quanto

²Schaffer stesso parla di “principi della mereologia classica”. Egli accetta, anzitutto, l'esistenza della relazione di *essere parte di*, afferma che tutti gli oggetti concreti diversi dal cosmo sono parti proprie del cosmo e ritiene che il cosmo sia parte di se stesso, allorché ammette che il cosmo è un oggetto concreto e che ogni oggetto concreto è parte del cosmo. Inoltre, l'autore ritiene che una delle prove per affermare l'esistenza del cosmo può essere dedotta dall'accettazione del principio di composizione non-ristretta della mereologia classica, che garantisce appunto l'esistenza del cosmo come fusione di tutti gli oggetti concreti attuali (cfr. Schaffer, 2010a, pp. 33-34).

alla propria natura ed alla propria esistenza³. Fondazione e dipendenza sono relazioni irreflessive, asimmetriche e transitive, che, nel caso delle singole entità, riguardano la loro natura (cioè che sono tali entità) ed esistenza. Tali relazioni paiono essere correlate, negli scritti di Schaffer: un'entità dipende da un'altra entità se e solo se la seconda entità fonda la prima. Si noti che, posta l'irriflessività delle relazioni di dipendenza e fondazione, tali relazioni non possono appunto darsi tra un'entità e se stessa. Anche la relazione di priorità è irreflessiva, asimmetrica e transitiva: un'entità è metafisicamente prioritaria rispetto ad un'altra entità se e solo se la seconda dipende dalla prima. La relazione di priorità, dunque, sembra identica a quella di fondazione. Occorre capire, tuttavia, se si tratti di una relazione che si dà *soltanto di fatto* (contingentemente) tra le entità o che, al contrario, si dà *necessariamente*. In questo consisterà parte della mia discussione della tesi di Schaffer.

Le nozioni di priorità, fondazione e dipendenza richiamano quella di basilarietà: per Schaffer, un oggetto x è un oggetto concreto basilare se e solo se x è un oggetto concreto e x non dipende da alcun oggetto concreto (cioè, non vi è alcun oggetto concreto prioritario rispetto ad x). Mediante (MP), pertanto, si afferma che il cosmo è l'unico oggetto concreto basilare.

Per stabilire la connessione tra l'ordine mereologico di parte e tutto e l'ordine metafisico di priorità e posteriorità, Schaffer argomenta in favore di un requisito degli oggetti concreti basilari: il requisito di copertura (nell'originale, *Covering*), per cui la somma di tutti gli oggetti concreti basilari è identica all'universo (cfr. Schaffer, 2010a, p. 39). Tale requisito è motivato da due premesse: gli oggetti concreti basilari devono essere completi, laddove, scrive Schaffer, «una pluralità di entità è completa se e solo se duplicare tali entità e preservare le loro relazioni fondamentali è sufficiente, dal punto di vista metafisico, per duplicare il cosmo e tutto ciò che contiene» (Schaffer, 2010a, p. 39); ogni pluralità di entità che non coprisse l'intero universo sarebbe incompleta.

Si può ora introdurre la tesi caratterizzante del monismo della priorità:

(MP) Esiste un solo oggetto concreto, prioritario, attuale e massimale, il cosmo, di cui tutti gli altri oggetti concreti attuali non-prioritari sono parti ordinate.

Al contrario dei monisti della priorità, i pluralisti affermano che:

(P) Esistono almeno due oggetti concreti basilari distinti tra loro e l'universo non è un oggetto concreto basilare.

Il monismo della priorità ed il pluralismo, dunque, paiono escludersi a vicenda. In effetti, l'autore argomenta in favore di un secondo requisito (nell'originale, *No Parthood*), per il quale, dati due oggetti concreti basilari distinti, l'uno non può essere parte propria dell'altro (cfr. Schaffer, 2010a, p. 40)⁴. Così, se vi fossero due distinti oggetti concreti basilari (l'uno dei quali

³Fine e Schaffer argomentano così che la dipendenza esistenziale di un'entità da un'altra entità non può essere formulata in questo modo: x dipende esistenzialmente da $y =_{df}$ necessariamente, x esiste solo se y esiste. In tal caso, infatti, l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ dipende esistenzialmente da Socrate, poiché, necessariamente, l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ esiste solo se Socrate esiste, ma Socrate, a sua volta, dipende esistenzialmente dall'insieme singoletto $\{Socrate\}$, poiché, necessariamente, Socrate esiste solo se l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ esiste. Tale conclusione è inaccettabile, poiché, secondo i due filosofi, occorre affermare che l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ esiste perché Socrate esiste (cioè, che tale insieme dipende, quanto alla propria esistenza, da Socrate), ma non che Socrate esiste perché l'insieme singoletto $\{Socrate\}$ esiste. Su questa interpretazione della nozione di dipendenza ontologica, cfr. anche Lowe (1994) e Fine (1995). Per uno studio generale della nozione di dipendenza ontologica, Correia (2005).

⁴Schaffer assume due premesse nell'argomentare in favore di tale requisito: gli oggetti basilari non devono essere moltiplicati senza necessità; gli oggetti che sono in relazione tutto-parte (propria) sono ridondanti, giacché ogni totalità ha la proprietà relazionale intrinseca di avere un certo numero di parti proprie, di avere tali parti proprie dotate di certe proprietà intrinseche e relate in un certo modo. Perciò, se una totalità è inclusa tra gli oggetti basilari, è ridondante ammettere tra gli oggetti basilari anche le sue parti proprie (cfr. Schaffer, 2010a, pp. 40–41).

fosse il cosmo), l'altro oggetto concreto basilare non potrebbe essere parte propria del cosmo. Il cosmo, infatti, ha come parti proprie tutti gli oggetti concreti distinti da esso. Perciò, in questo caso, o il cosmo non è un oggetto concreto basilare e l'altro oggetto concreto distinto dal cosmo è basilare, oppure il cosmo è un oggetto concreto basilare e l'altro oggetto concreto distinto dal cosmo non è basilare (al pari di qualsiasi altro oggetto concreto distinto dal cosmo). Secondo Schaffer, la forma più coerente e raffinata di pluralismo è rappresentata dall'atomismo:

- (A) Esistono almeno due oggetti concreti basilari (almeno due atomi) distinti tra loro e nessun oggetto concreto basilare (nessun atomo) è parte di un oggetto concreto basilare distinto da esso.

Schaffer procede dunque a difendere l'accettabilità del monismo della priorità da parte del senso comune⁵. L'argomento di Schaffer si sviluppa in questo modo:

- (1) Secondo il senso comune, le totalità integrate sono prioritarie rispetto alle loro partizioni arbitrarie.
- (2) Secondo il senso comune, il cosmo è una totalità integrata.
- (3) Secondo il senso comune, le molteplici parti proprie del cosmo (cioè le parti del cosmo che non sono il cosmo) sono partizioni arbitrarie di esso.
- (4) Dunque: secondo il senso comune, il cosmo è prioritario rispetto alle sue molteplici parti.

Una totalità integrata è una totalità ordinata. Una partizione arbitraria di qualcosa è una partizione che sembra dipendere esclusivamente dall'arbitrio di un soggetto che divide quella cosa. In favore di (3), Schaffer osserva che il senso comune riconosce che esistono diversi modi per dividere il cosmo e che non vi è alcuna ragione per prediligere un modo rispetto agli altri. Ogni ragione, in tal senso, sembra essere arbitraria. Il senso comune, inoltre, riconosce, per Schaffer, che molti oggetti quotidiani sono "sfumati" nei loro confini, cioè che spesso non vi sono confini esattamente determinati tra due oggetti.

2 Il monismo della priorità: una virtù...

Una delle virtù (probabilmente la principale) del monismo della priorità consiste nell'evitare quel riduzionismo cui sembra condurre l'atomismo congiunto con il requisito di copertura. In effetti, se gli oggetti concreti basilari dell'universo sono gli atomi e se, assumendo il requisito di copertura, la somma di tutti gli oggetti concreti basilari è identica all'universo, l'intero universo è identico alla somma degli atomi: una copia perfetta del nostro universo – di *ogni* oggetto concreto del nostro universo, di tutti gli esseri umani, di ogni organismo, di ogni stella – potrebbe essere ottenuta semplicemente copiando tutti gli atomi che compongono il nostro universo (e, occorre aggiungere, soltanto *quel* numero di atomi, poiché potremmo viceversa copiare gli stessi atomi in un universo distinto dal nostro solo perché dotato di un maggior numero di atomi), preservando le loro relazioni. Ciò implica, evidentemente, che l'esistenza di ogni oggetto concreto non-basilare dipende dall'esistenza dei suoi atomi, delle relazioni tra gli atomi e *solo da ciò*. Allo stesso modo, poiché stiamo parlando di una copia perfetta del nostro universo, il modo in cui ogni oggetto concreto è (cioè l'insieme di *tutte* le sue proprietà)

⁵Il senso comune può essere inteso (e Schaffer pare accettare questa definizione) come un insieme di giudizi generalmente accettati dalla maggior parte degli uomini fondati su una comprensione immediata della realtà.

sembra dipendere esclusivamente dal modo in cui sono gli atomi dell'universo e dalla loro esistenza (non solo gli atomi che lo costituiscono, ma *tutti* gli atomi dell'universo che sono in qualche misura rilevanti per l'esistenza e le proprietà di quell'oggetto).

Stipuliamo, tuttavia, per evitare confusioni con l'uso del termine "atomo" in fisica, che esistano delle particelle concrete basilari e chiamiamole Part. Occorre chiedersi: le Part sono omogenee (i) oppure sono eterogenee (ii)? Cioè: le Part sono dotate di qualità intrinseche per cui differiscono le une dalle altre (ii) oppure no (i)? Consideriamo ora le relazioni spazio-temporali tra le Part: si tratta di relazioni universali (iii) o particolari (cioè, si tratta di tropi relazionali, vale a dire di relazioni n -arie non universali, sussistenti soltanto tra certi precisi n *relata*, e non tra altri⁶) (iv)? Inoltre: si tratta di relazioni interne (cioè di relazioni che sopravvivono all'esistenza dei loro *relata*) (v) oppure di relazioni esterne (che non sopravvivono all'esistenza dei loro *relata*) (vi)? Combinando tali possibilità, possiamo ottenere 8 modi diversi di giustificare l'atomismo:

- (a) le Part sono omogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed interne;
- (b) le Part sono omogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed esterne;
- (c) le Part sono omogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono particolari ed interne;
- (d) le Part sono omogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono particolari ed esterne;
- (e) le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed interne;
- (f) le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed esterne;
- (g) le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono particolari ed interne;
- (h) le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali tra esse sono particolari ed esterne.

Immaginiamo ora due Part: Part₁ e Part₂, che si trovano nella relazione spazio-temporale R₁ di *essere distanti 2 metri all'istante* t₁. Queste assunzioni possono essere condivise anche da quanti ritengono che non esistano istanti temporali né/o distanze spaziali: in tal caso, infatti, essi potranno argomentare che R₁ sopravviene su altro (per un atomista del nostro tipo, le Part). Una copia perfetta del nostro universo dovrebbe includere Part₁ e Part₂ e la relazione R₁. Se R₁ è interna, tuttavia, come nei casi (a), (c), (e), (g), essa non deve essere copiata: basterà copiare Part₁ e Part₂ perché si dia, nella copia perfetta dell'universo, anche la loro relazione spazio-temporale R₁. Esaminiamo ora i casi uno ad uno. Prima di procedere, però, vorrei anticipare che i casi (e) e (g) possono essere declinati in modi diversi. Il caso (e), ad esempio, può essere declinato come:

- (e.1) *Tutte* le Part sono eterogenee (cioè: non vi sono due Part numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili) e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

o come:

- (e.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part (Part₁ e Part₂) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed interne.

A sua volta, il caso (e.2) può essere declinato come:

⁶I tropi relazionali che qui considererò sono evidentemente tropi relazionali binari, poiché ho scelto di esaminare la situazione più semplice (quella inerente una coppia di Part).

(e.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e *non* vi sono altre due Part (poniamo $Part_3$ e $Part_4$) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

o come:

(e.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono *almeno altre* due Part (poniamo $Part_3$ e $Part_4$) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a $Part_1$ e $Part_2$) e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

Infine, il caso (e.2.2) può essere declinato come:

(e.2.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono *almeno altre* due Part (poniamo $Part_3$ e $Part_4$) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a $Part_1$ e $Part_2$) e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

o come:

(e.2.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono *almeno altre* due Part (poniamo $Part_3$ e $Part_4$) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a $Part_1$ e $Part_2$) e *alcune* relazioni spazio-temporali sono universali ed interne ma *non tutte* le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

Il caso (g) può essere declinato in due modi:

(g.1) *Tutte* le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne;

(g.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne.

A loro volta, questi due casi possono essere ulteriormente distinti nei casi:

(g.1.1) *Tutte* le Part sono eterogenee e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne;

(g.1.2) *Tutte* le Part sono eterogenee e vi sono relazioni spazio-temporali particolari ed interne e vi è *almeno* una relazione spazio-temporale: o particolare ed esterna, o universale ed interna;

(g.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne;

(g.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono relazioni spazio-temporali particolari ed interne e vi è *almeno* una relazione spazio-temporale: o particolare ed esterna, o universale ed interna.

Procediamo dunque con l'esame dei singoli casi. Nei casi in cui $Part_1$ e $Part_2$ sono omogenee e le relazioni spazio-temporali sono interne, cioè nei casi (a) e (c), non vi è alcuna base di sopravvenienza adeguata per la loro relazione: $Part_1$ e $Part_2$ esistono, ma non vi è alcuna ragione per cui è necessario che la relazione R_1 sopravvenga ad esse, piuttosto che la relazione R_2 di *essere distanti 3 metri all'istante t_1* . $Part_1$ e $Part_2$, infatti, sono qualitativamente omogenee e solo numericamente distinte: non vi è alcunché, nelle qualità di $Part_1$ e $Part_2$, che garantisca la sopravvenienza di *questa* relazione spazio-temporale, piuttosto che di altre relazioni. Il caso (a), poi, sembra più plausibile del caso (c), poiché due altre Part (poniamo $Part_3$ e $Part_4$), possono trovarsi nella relazione R_1 . Ciò sembrerebbe deporre a favore delle posizioni che, in linea di principio, accettano l'universalità di R_1 , cioè le posizioni (a), (b), (e), (f). La situazione, tuttavia, non è così semplice. In effetti, si può argomentare, ad esempio, che non vi sono mai, nell'universo, due entità che si trovano *esattamente* alla stessa distanza. Per questo motivo, non escludo (c), (d), (g), (h). Tuttavia, esclusi i casi (a) e (c), si può esaminare il caso (b): Part omogenee e relazioni universali ed esterne. In tal caso, tuttavia, non basterà copiare le Part e le relazioni spazio-temporali per ottenere una copia dell'universo: $Part_1$ e $Part_2$, infatti, potrebbero esistere e non stare nella relazione R_1 , che tuttavia potrebbe darsi tra due altre Part (e perciò esistere nella copia dell'universo). In tal caso, allora, dovremmo semmai anche copiare il *fatto* che $Part_1$ e $Part_2$ stiano nella relazione R_1 . Nel caso (d), invece, occorre ancora fondare la particolarità delle relazioni: tale particolarità non può essere fondata nelle qualità delle Part, poiché le Part sono qualitativamente omogenee e, soprattutto, poiché R_1 , essendo una relazione esterna, non dipende dalle Part e dalle qualità delle Part (o, più, in generale, dai *relata* e dalle qualità dei *relata*) quanto alla propria natura (a ciò che è quella precisa relazione). Inoltre, ammesso pure che R_1 sia una relazione particolare ed esterna, occorre ancora dimostrare che R_1 si dà necessariamente *solo* tra $Part_1$ e $Part_2$. Per garantire la copiabilità dell'universo, l'atomista, dunque, dovrebbe individuare alcune qualità intrinseche di R_1 per cui R_1 si dà necessariamente solo tra $Part_1$ e $Part_2$. Viceversa, egli dovrebbe semplicemente accettare che R_1 è primitivamente identica solo a se stessa e che si dà (e può darsi) soltanto tra $Part_1$ e $Part_2$.

Se si volesse sfuggire a questo compito o all'accettazione del fatto bruto, si dovrebbero ritenere le Part eterogenee, come nei casi (e)-(h). Tuttavia, se:

(e.1) *Tutte* le Part sono eterogenee (cioè: non vi sono due Part numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili) e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

tali relazioni non possono darsi: le relazioni sopravvenienti a $Part_1$ e $Part_2$, in virtù delle loro qualità intrinseche, sono in ogni caso distinte dalle relazioni sopravvenienti a $Part_3$ e $Part_4$ (due Part distinte tra loro numericamente e nelle loro qualità intrinseche, così come distinte numericamente e nelle loro qualità intrinseche da $Part_1$ e $Part_2$), sicché tali relazioni non possono essere universali. Viceversa, potrebbe darsi che:

(e.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e le relazioni spazio-temporali tra esse sono universali ed interne.

Come abbiamo anticipato, però, il caso (e.2) può essere declinato in due modi. In particolare, il caso:

(e.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e *non* vi sono altre due Part ($Part_3$ e

Part₄) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

non garantisce l'universalità della relazione R_1 : R_1 sopravviene a Part₁ e Part₂, ma non può sopravvenire a Part₃ e Part₄ (né ad altre Part), poiché le qualità di queste ultime garantiranno solo la sopravvenienza di altre relazioni spazio-temporali. Viceversa, il caso:

- (e.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part (Part₁ e Part₂) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono almeno altre due Part (Part₃ e Part₄) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a Part₁ e Part₂) e le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

garantisce l'universalità di R_1 (che può sopravvenire sia a Part₁ e Part₂, che a Part₃ e Part₄). Nondimeno, l'atomista deve in questo caso dimostrare che vi sono Part qualitativamente indiscernibili ma numericamente distinte e che *non tutte* le Part numericamente distinte sono qualitativamente indiscernibili (dato che *almeno* due Part sono eterogenee). Due atomi (fisici) dello stesso elemento possono essere qualitativamente indiscernibili e numericamente distinti ma essi, appunto, non possono essere considerati Part, dato che essi hanno parti proprie. Il caso (e.2), però, può essere distinto nei casi:

- (e.2.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part (Part₁ e Part₂) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono *almeno altre* due Part (Part₃ e Part₄) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a Part₁ e Part₂) e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

e:

- (e.2.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part (Part₁ e Part₂) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono *almeno altre* due Part (Part₃ e Part₄) qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro (e numericamente distinte e qualitativamente indiscernibili rispetto a Part₁ e Part₂) e *alcune* relazioni spazio-temporali sono universali ed interne ma *non tutte* le relazioni spazio-temporali sono universali ed interne.

Tuttavia, due coppie di Part eterogenee (cioè: con ciascuna delle 4 Part qualitativamente eterogenea rispetto a ciascuna delle altre) non potranno fornire la base di sopravvenienza per la stessa relazione spazio-temporale, cioè non vi saranno relazioni spazio-temporali interne ed universali. Considerato che, dato l'immenso numero di Part costituenti l'universo, è altamente probabile che ciò avvenga, il caso (e.2.2.1) è altamente improbabile. Dunque, soltanto il caso (e.2.2.2) sembra accettabile.

Ad ogni modo, il caso (f) potrà essere rigettato per gli stessi motivi del caso (b): nonostante l'eterogeneità delle Part (o soltanto di alcune di esse), non basterà copiare le stesse Part (e soltanto le stesse Part) e le relazioni spazio-temporali universali ed esterne per ottenere una copia del nostro universo.

Prima di esaminare il caso (g), vorrei esaminare il caso (h), cioè il caso in cui le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali sono particolari ed esterne. Se R_1 è esterna, essa non dipende, per la propria esistenza, dall'esistenza di Part₁ e Part₂. Inoltre, essa è particolare, cioè qualitativamente distinta da tutte le altre relazioni spazio-temporali. Come nel caso

(d), o è un fatto bruto che R_1 si dia (e possa darsi) soltanto tra $Part_1$ e $Part_2$, oppure, anche se $Part_1$ e $Part_2$ sono ora ritenute eterogenee, deve esservi almeno una qualità di R_1 che la rende distinta dalle altre relazioni spazio-temporali, non dipendente dalle qualità intrinseche di $Part_1$ e $Part_2$ (o almeno non da tutte le loro qualità intrinseche), che renda necessario che R_1 si dia soltanto tra $Part_1$ e $Part_2$.

Nel caso (g), infine, le Part sono eterogenee e le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne.

Date le distinzioni già effettuate, il caso:

(g.1.1) *Tutte* le Part sono eterogenee e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne.

sembra essere il caso con i minori costi in termini esplicativi. Nondimeno, occorre motivare l'eterogeneità di *tutte* le Part e farlo indipendentemente da ogni loro relazione spazio-temporale (ogni relazione, infatti, sopravviene a due o più Part). Inoltre, se le Part sono qualitativamente eterogenee, occorre ancora dimostrare come esse possano avere le loro qualità. In effetti, copiando tutte le Part e copiando tutte le qualità intrinseche delle Part, non si avrebbe ancora una copia del nostro universo: cosa impedirebbe, infatti, a tutte le qualità intrinseche della $Part_1$ di costituire tutte (e solo) le qualità intrinseche della $Part_3$ (data la distinzione numerica tra $Part_1$ e $Part_3$) nella copia del nostro universo? In questo caso, però, la relazione R_1 non potrebbe più sopravvenire alla $Part_1$ ed alla $Part_2$, ma dovrebbe sopravvenire alla $Part_2$ ed alla $Part_3$, sicché l'universo sarebbe diverso. Si potrebbe rispondere a questa obiezione in almeno due modi. In primo luogo, si potrebbe asserire che tutte le qualità intrinseche della $Part_1$ sono, necessariamente, qualità intrinseche della $Part_1$ e di nessun'altra Part. Questa risposta, tuttavia, sarebbe troppo forte, dal momento che $Part_1$ e $Part_3$ potrebbero avere alcune qualità intrinseche in comune ed altre no. Si potrebbe dunque replicare, in secondo luogo, che, necessariamente, almeno una qualità intrinseca della $Part_1$ è una qualità intrinseca della $Part_1$ e di nessun'altra Part. In questo modo, tuttavia, occorrerebbe ammettere che ciascuna Part ha una sorta di essenza individuale qualitativa e giustificare tale tesi (per i problemi di una simile posizione, cfr. Mackie, 2006).

Se vogliamo escludere le essenze individuali qualitative, dobbiamo ammettere che R_1 è una relazione universale o (*aut*) esterna. Consideriamo prima il caso:

(g.1.2) *Tutte* le Part sono eterogenee e vi sono relazioni spazio-temporali particolari ed interne e vi è *almeno* una relazione spazio-temporale: o particolare ed esterna, o universale ed interna.

Esso sembra sospettosamente *ad hoc*. Perché dovremmo essere così fortunati da avere proprio R come relazione spazio-temporale o universale ed interna, o particolare ed esterna? Viceversa, nel caso:

(g.2.1) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e *tutte* le relazioni spazio-temporali sono particolari ed interne.

dovremmo ammettere di essere così fortunati da avere $Part_1$ e $Part_2$ come Part omogenee, mentre nel caso:

(g.2.2) Vi sono Part eterogenee ma *almeno* due Part ($Part_1$ e $Part_2$) sono qualitativamente indiscernibili e numericamente distinte tra loro e vi sono relazioni spazio-temporali particolari ed interne e vi è *almeno* una relazione spazio-temporale: o particolare ed esterna, o universale ed interna.

dovremmo addirittura ammettere di avere entrambe le fortune, cioè quella del caso (g.1.2) e quella del caso (g.2.1)!

In definitiva, mi sembra che la soluzione meno problematica per l'atomista sia quella espressa nel caso (d). L'atomista può ammettere che le Part siano qualitativamente omogenee, ma deve ancora dimostrare che le relazioni spazio-temporali sono particolari ed esterne o accettarlo come un fatto bruto. Come dimostrarlo? Per dimostrare la particolarità di tali relazioni, si potrebbe pensare che, nell'universo, non esistano due Part collocate esattamente alla stessa distanza allo stesso istante: per ogni due Part, vi è una relazione spazio-temporale, in cui le due Part stanno, che è distinta da tutte le altre relazioni spazio-temporali. Resta da capire, nondimeno, *perché* tale relazione esterna si dia tra Part₁ e Part₂, piuttosto che tra Part₃ e Part₄, dato che tutte le Part sono qualitativamente omogenee. Non possiamo invocare l'eterogeneità delle Part, poiché R₁ è una relazione esterna. Restano allora aperte almeno tre opzioni: è un fatto bruto che R₁ si dia tra Part₁ e Part₂; occorre individuare un'altra ragione per cui R₁ si dà tra Part₁ e Part₂, e non tra Part₃ e Part₄; occorre accettare che vi sono almeno dei fatti primitivi (come il fatto che R₁ si dia tra Part₁ e Part₂), copiando i quali otterremo una copia del nostro universo.

Il monista della priorità ha almeno un vantaggio rispetto all'atomista. Se l'universo è un fatto, ad esempio, basterà copiare l'intero universo per ottenere... l'intero universo. Se l'universo è l'unico oggetto concreto basilare, come ritiene Schaffer, basterà copiare l'intero universo per ottenere... l'intero universo. Non bisognerà distinguere quali elementi dell'universo occorrerà copiare e quali non sarà necessario copiare, giustificando tale scelta ed incorrendo nelle difficoltà già evidenziate rispetto all'atomismo. L'atomista, invece, dovrà quantomeno accettare che, per ottenere una copia del nostro universo, occorrerà copiare non già le Part e le loro relazioni spazio-temporali, ma tutti i fatti riguardanti le Part e le loro relazioni spazio-temporali. Vi sarebbero, in tal caso, non propriamente oggetti basilari, ma fatti basilari. Il monista della priorità, invece, se considera l'universo un oggetto concreto, potrà avere quantomeno un oggetto concreto basilare: l'universo stesso.

3 ...e alcuni vizi

Ritengo, tuttavia, che l'argomento di Schaffer precedentemente esposto soffra di alcuni vizi. Mi pare che Schaffer abbia un'idea alquanto originale di ciò che ammette il senso comune. In effetti, l'argomento sembra presupporre che ogni partizione riguardante una totalità integrata (nel nostro caso, il cosmo) sia una partizione arbitraria. Se io prendessi una sedia, tuttavia, e dovessi dividerla (idealmente o realmente) in parti, da quale criterio sarei guidato? Probabilmente, da un lato, vi sarebbe un mio specifico interesse: se dovessi utilizzare il legno della sedia per accendere un fuoco, ad esempio, potrei dividerla in pezzi grandi più o meno simili; se dovessi capire come la sedia è stata costruita, dovrei dividerla nelle stesse parti che sono state assemblate dal suo costruttore; se fossi un fisico e dovessi chiedermi quanti atomi ha la sedia, dovrei dividerla negli atomi che la costituiscono. Ogni divisione, tuttavia, sembra essere *guidata* dalla costituzione stessa dell'oggetto: dalla sua costituzione tecnica, per così dire, nel caso del falegname; dalla sua costituzione fisica, nel caso del fisico; dalla sua costituzione nei termini della divisione in pezzi quanto più grandi e simili possibili, nel caso di chi intenda accendere un fuoco. Tali divisioni non sono affatto arbitrarie. Esse, al contrario, sono

tutte reali e legittime: la sedia è *realmente* costituita di n parti fisiche⁷, di n parti per il falegname, etc. Allo stesso modo, il fatto che vi siano in natura oggetti *vaghi*, come le nuvole, non implica che sia vaga e che debba essere vaga la divisione di ogni oggetto da ogni altro oggetto. Si può ammettere, perciò, che vi sono divisioni *ragionevoli*, fondate sulla costituzione stessa degli oggetti concreti, senza dover ammettere che esista una sola divisione corretta (quella in atomi o in Part, ad esempio), che renda ragione di ogni altra divisione. Il cosmo, pertanto, è sì una totalità integrata, ma ciò non implica che esso sia costituito da parti arbitrarie. Ciò sembra deporre contro la premessa (3).

Nel caso della sedia, Schaffer potrà comunque ribattere che non vi è alcun modo di stabilire nettamente dove finisca la sedia ed inizi il pavimento (quali siano cioè i confini della sedia), almeno rispetto a certe divisioni operabili sulla sedia: non si potrà sapere, ad esempio, se, ad un istante t_1 , un certo atomo (fisico) sia un atomo (fisico) della sedia o un atomo (fisico) del pavimento, cioè se la sedia abbia a t_1 un certo numero n di atomi (fisici) o un certo numero $n+1$. La nostra sedia, tuttavia, non sembra essere una mera somma di atomi (fisici) che occupano una certa regione spazio-temporale: essa, piuttosto, pare essere una totalità integrata. Ciò significa che l'atomo (fisico) considerato è o non è un atomo (fisico) della sedia non già, semplicemente, perché occupa o non occupa una certa regione spazio-temporale, e non un'altra. Al contrario, se la sedia è una totalità integrata, occorre ammettere, ad esempio, che vi è una relazione che ordina le parti della sedia (dipendente, presumibilmente, secondo la nozione di dipendenza fin qui utilizzata, dalla sedia stessa), per la quale gli atomi (fisici) che stanno in quella relazione a t_1 sono atomi (fisici) della sedia a t_1 , mentre gli atomi (fisici) che non stanno in quella relazione a t_1 non sono atomi della sedia a t_1 . Schaffer, pertanto, deve anzitutto negare che la nostra sedia sia una totalità integrata, per poi ammettere che essa abbia confini sfumati e che, pertanto, non sia possibile stabilire quante e quali parti essa abbia.

Immaginiamo ora di voler sapere quante parti di un certo tipo (atomi fisici, ad esempio) costituiscano il cosmo. In primo luogo: si può davvero dividere arbitrariamente il cosmo in n atomi (fisici)? In secondo luogo: è del tutto arbitrario dividere il cosmo in atomi (fisici), piuttosto che, ad esempio, in molecole (fisiche) (cioè in oggetti concreti di ordine immediatamente superiore agli atomi fisici, costituiti da essi)? Se gli atomi (fisici) sono mere somme di particelle più elementari e i confini degli atomi sono sfumati, allora la risposta alla prima domanda è affermativa. Se, tuttavia, gli stessi atomi (fisici) sono totalità integrate, mi sembra legittimo rispondere negativamente, per le stesse ragioni menzionate nel caso della sedia. Tutto sta nel capire se gli atomi (fisici) siano totalità integrate o, piuttosto, mere somme di particelle più elementari. Per quanto riguarda la seconda domanda, occorre capire meglio cosa si debba intendere per "arbitrario". Nessuno intende negare, appunto, che vi siano più modalità di dividere correttamente il cosmo: in atomi (fisici), in molecole (fisiche), etc. *Non* vi è *una sola* modalità corretta di dividere il cosmo. Ciò non implica, però, quanto affermato dalla premessa (3), cioè che le molteplici parti proprie del cosmo sono partizioni arbitrarie di esso: non sembra dipendere da alcun arbitrio umano che il cosmo sia divisibile in n atomi (fisici) o in n molecole (fisiche). E questo può essere accettabile sia dal punto di vista del senso comune, che dal punto di vista del metafisico.

Accettiamo, dunque, la non-arbitrarietà delle divisioni del cosmo. Cosa può spingerci ad accettare anche la conclusione (4)? Ogni oggetto concreto sembrerebbe dipendere dal cosmo. Il senso comune, tuttavia, pare suggerirci esattamente il contrario!

⁷Cioè: il numero n di parti fisiche della sedia non è arbitrario, ma è fondato sulla stessa costituzione fisica della sedia.

Per esporre il mio secondo rilievo critico sul monismo della priorità, occorre porre un interrogativo. Consideriamo il nostro amico Antonio ed il nostro universo u_1 . Antonio, secondo Schaffer, dipende da u_1 e u_1 è l'unico oggetto concreto basilare. Tuttavia, è *necessario* che Antonio dipenda da u_1 ? Perché? Immaginiamo un altro universo, u_2 , del tutto simile a u_1 , se non per il fatto che in u_1 esiste un qualsiasi atomo di elio in una stella lontana 10 milioni di anni luce del Sole, mentre in u_2 lo stesso atomo non esiste. L'universo u_2 , insomma, ha un atomo di elio in meno di u_1 . Certamente, u_2 differirà da u_1 anche per altre caratteristiche, cioè per tutte le caratteristiche implicate dalla non-esistenza di quell'atomo. Si tratterà, comunque, di due universi distinti. L'universo u_2 è un universo (o mondo) possibile: si tratta di un universo distinto da u_1 , che Schaffer, come dirò a breve, potrebbe legittimamente ritenere un oggetto (e non già, ad esempio, un insieme massimale e consistente di proposizioni). Ora, bisogna capire se Antonio in u_1 (chiamiamolo Antonio₁) sia lo stesso individuo di Antonio in u_2 (chiamiamolo Antonio₂). Se Antonio₁ = Antonio₂, benché Antonio₁ dipenda di fatto da u_1 , non è necessario che egli dipenda da u_1 : in u_1 , egli dipende da u_1 ; in u_2 , egli dipende da u_2 . Schaffer, nel rispondere a questo controesempio alla necessità della dipendenza, potrebbe utilizzare almeno due strategie:

- (i) Antonio dipende *di fatto* da u_1 , e questo è tutto ciò che possiamo dire rispetto alla dipendenza di Antonio dall'universo;
- (j) Poiché non è vero che Antonio₁ = Antonio₂, è necessario che Antonio₁ dipenda da u_1 ed è necessario che Antonio₂ dipenda da u_2 .

La strategia (i) sembra essere motivata dal fatto che dipendenza e fondazione non sono pensate in termini modali. Perché, tuttavia, dobbiamo ritenere che dipendenza e fondazione debbano essere pensate in termini modali o dobbiamo almeno giustificare la loro non-pensabilità in termini modali? Proprio per motivare una risposta a controesempi come quello esposto o, almeno, per giustificare la loro non-legittimità. Il punto è che, da un lato, le nozioni di dipendenza e fondazione sembrano implicare una qualche caratterizzazione modale; dall'altro, Schaffer non fornisce espressamente tale caratterizzazione, lasciando inavaso il problema. Pertanto, o si accetta un indebolimento della soluzione di Schaffer (giacché, in virtù del nostro controesempio, non si può ritenere che sia necessario che Antonio dipenda da u_1), o si tenta di rispondere al controesempio dopo aver fondato metafisicamente il valore di verità delle proposizioni modali⁸.

Se si sceglie la seconda strada, occorre volgersi alla strategia (j), che può essere motivata a sua volta in diversi modi. In primo luogo, si può affermare che Antonio₁ è un oggetto concreto, u_1 è un oggetto concreto, ma Antonio₂ e u_2 sono oggetti astratti (j.1). Essi possono anche essere ammessi nel nostro catalogo ontologico in quanto oggetti astratti (cfr. Schaffer, 2009) ma, proprio perché Antonio₁ è concreto e Antonio₂ è astratto, (j) è vera. Si può ammettere, però, che Antonio₂ dipenda da u_2 ? No, esso potrebbe anche dipendere da un oggetto astratto u_3 che è la copia del nostro mondo e che non è identico a u_1 proprio per il fatto di essere astratto: ammettendo che Antonio₂ dipenda *soltanto* da u_2 non si è ancora dimostrato perché egli debba dipendere *soltanto* da u_2 . Inoltre, nel mio controesempio, ho attribuito ad Antonio₂ e a u_2 la proprietà di essere concreti. Antonio₂ e u_2 , dunque, sono astratti in u_1 , ma occorre ancora dimostrare che è necessario che essi siano astratti, poiché è possibile che Antonio₂ e u_2 siano concreti in u_2 . Pertanto, è vero che Antonio₁ e Antonio₂ non sono lo stesso oggetto

⁸E' ancor più problematico capire se, per Schaffer, sia necessario che Antonio dipenda da u_1 necessariamente o anche se sia necessario che sia necessario che Antonio dipenda da u_1 .

in u_1 perché Antonio₁ è concreto e Antonio₂ è astratto, ma non è vero che essi non sono lo stesso oggetto in u_2 per il fatto che l'uno è concreto e l'altro è astratto: Antonio₂ è concreto in u_2 , sicché non può essere distinto da Antonio₁ in u_2 per il fatto di essere astratto. Si può ribattere, tuttavia, che, in u_2 , è proprio Antonio₁ ad essere astratto, sicché egli è distinto da Antonio₂, che è concreto in u_2 . Allo stesso modo, u_1 è astratto in u_2 , ed è concreto in u_1 . Ciò sembrerebbe deporre, tuttavia, contro la necessità della dipendenza di Antonio₁ da u_1 : in effetti, come nel primo caso, si potrebbe immaginare pur sempre una copia u_4 di u_2 , astratta anch'essa ed esistente in u_2 , da cui Antonio₁ dipende. Nulla esclude che Antonio₁, astratto in u_2 e distinto in u_2 da Antonio₂ soltanto perché Antonio₂ è concreto in u_2 , possa dipendere in u_2 da u_4 (una copia astratta di u_2 in u_2), piuttosto che da u_1 (anch'esso astratto). In alternativa, potremmo chiederci: gli oggetti astratti potrebbero dipendere da *più* universi astratti, a differenza degli oggetti concreti non-basilari che, per Schaffer, potrebbero dipendere soltanto da un oggetto concreto basilare, l'universo concreto? Anche se si rispondesse positivamente a questa domanda, tuttavia, occorrerebbe ancora scoprire cosa, nello statuto dell'astrattezza e soltanto in esso (giacché abbiamo messo che Antonio₁ differisce da Antonio₂ soltanto in virtù dell'astrattezza), legittimi questa differenza.

In secondo luogo, Schaffer potrebbe rispondere che le necessità e possibilità metafisiche non debbono essere interpretate mediante mondi possibili, ma mediante altro (j.2): mediante l'essenza di un oggetto, ad esempio, vale a dire mediante ciò che quell'oggetto è⁹. Secondo questo approccio, ispirato a Fine (1994), ciò che è necessario per un oggetto è ciò che è contenuto nella sua essenza o che segue dalla sua essenza: se Antonio è essenzialmente un uomo, ad esempio, egli sarà necessariamente un uomo e sarà necessariamente un animale (posto che l'istanziamento della proprietà di essere un animale segue dall'istanziamento della proprietà di essere un uomo). Si può stipulare, allora, che un oggetto concreto è essenzialmente concreto e che, dunque, lo è necessariamente, mentre un oggetto astratto è essenzialmente (e necessariamente) astratto, sicché (j) è giustificata (almeno parzialmente, poiché non è ancora stato giustificato che è necessario che Antonio₂ dipenda da u_2). Se Antonio₁, però, è essenzialmente e necessariamente concreto, ciò implica che egli non potrebbe non essere concreto. Questa affermazione sembra essere piuttosto forte, dal momento che possiamo concepire la non-concretezza di Antonio₁. Inoltre, resterebbe ancora da fondare la dipendenza necessaria di Antonio₂ (un oggetto astratto) da u_2 (un altro oggetto astratto) e solo da esso. In alternativa, se è parte dell'essenza di Antonio₁ il suo dipendere da u_1 e solo da u_1 , allora è necessario che Antonio₁ dipenda da u_1 , e solo da u_1 . In più, se è parte dell'essenza di Antonio₁ di essere distinto da Antonio₂, allora è necessario che Antonio₁ sia distinto da Antonio₂. In aggiunta a ciò, è parte dell'essenza di Antonio₂ il suo dipendere da u_2 e solo da u_2 , e di essere distinto da Antonio₁, sicché è necessario che Antonio₂ sia distinto da Antonio₁ e che Antonio₂ dipenda da u_2 , e solo da u_2 . Ma perché le essenze di Antonio₁ e Antonio₂ sono tali da essere costituite da tali proprietà o perché tali proprietà seguono dalle loro essenze? O si accetta il fatto bruto che sia così (j.2.1), oppure si cerca una giustificazione (j.2.2).

Si può ammettere come giustificazione (j.2.2) che: è parte dell'essenza di Antonio₁ di essere parte di u_1 , dunque è necessario che Antonio₁ sia parte di u_1 ; è parte dell'essenza di Antonio₂ di essere parte di u_2 , dunque è necessario che Antonio₂ sia parte di u_2 ; che u_1 e u_2 non hanno alcuna parte in comune; dunque: Antonio₁ è distinto da Antonio₂. Oppure: è parte dell'essenza di Antonio₁ di essere in una certa relazione R_2 con l'atomo di elio considerato (la relazione R_2 di *essere distanti 10 milioni di anni luce a* t_1 , ad esempio), sicché è necessario che

⁹L'essenza di un oggetto è generalmente considerata una proprietà o una congiunzione di proprietà.

Antonio₁ stia in questa relazione; ma non è parte dell'essenza di Antonio₂ che egli stia in una relazione siffata (poiché l'atomo di elio non esiste in u_2), sicché non è necessario che Antonio₂ stia in una relazione siffata; ma: è impossibile che lo stesso oggetto abbia un'essenza diversa da quella che ha; dunque: Antonio₁ è distinto da Antonio₂. A propria volta, però, perché è parte dell'essenza di Antonio₁ di essere parte di u_1 ed è parte dell'essenza di Antonio₂ di essere parte di u_2 ? E perché u_1 e u_2 non hanno alcuna parte in comune? E perché la relazione R_2 è parte dell'essenza di Antonio₁? Per quanto riguarda la risposta alla seconda domanda, si può ammettere che, se u_1 e u_2 avessero delle parti in comune, non sarebbero più due universi distinti: u_2 potrebbe essere considerato una parte di u_1 , cioè u_1 – l'atomo di elio considerato. L'universo u_2 , pertanto, non sarebbe più massimale, perché sarebbe parte di un altro oggetto concreto massimale, l'universo u_1 . Accettato questo, però, occorre ancora rispondere alla prima ed alla terza domanda.

Schaffer, a questo punto, potrebbe utilizzare un'altra strategia (j.3), facendo a meno anche delle essenze di Antonio₁ e Antonio₂. Schaffer può utilizzare la nozione di libertà modale (*modal freedom*) (cfr. Schaffer, 2010b, pp. 351–355):

(Lib.Mod.) x e y sono modalmente liberi se e solo se, per ogni modo (*way*) in cui x è e per ogni modo (*way*) in cui y è, c'è un mondo metafisicamente possibile in cui entrambi sono nei rispettivi modi (*ways*), escludendo la co-locazione di x e y e lasciando il resto del mondo come è.

Consideriamo dunque Antonio e l'atomo di elio. Antonio non può essere nel modo P_1 (essere distante 10 milioni di anni luce dall'atomo di elio a t_1) in nessun mondo possibile in cui l'atomo di elio non esiste. Vi è almeno un modo di Antonio che dipende dall'esistenza dell'atomo di elio. Inoltre, se l'atomo di elio esistesse e si trovasse nel modo P_2 (essere distante 12 milioni di anni luce da Antonio), Antonio non potrebbe trovarsi nel modo P_1 : in questo caso, non può esservi un mondo possibile nel quale Antonio si trova in P_1 e l'atomo di elio in P_2 . Nondimeno, anche se Antonio e l'atomo di elio paiono essere modalmente costretti, occorre ancora chiedersi: è questo sufficiente per affermare che Antonio, se non può trovarsi nel modo P_1 nei mondi in cui quell'atomo di elio non esiste o nei mondi in cui quell'atomo di elio si trova nel modo P_2 , non può essere lo stesso oggetto in più mondi possibili? Il problema è il seguente: se vale necessariamente il principio di indiscernibilità degli identici, per cui:

(Ind.Id.) È necessario che, per tutti gli x e per tutti gli y , se $x = y$, allora, per tutte le proprietà P , Px se e solo se Py .

Antonio₁ non può essere identico ad Antonio₂, perché il primo ha una proprietà (P_1) che il secondo non ha. Nondimeno, il sostenitore dell'identità transmondana Antonio₁ = Antonio₂ potrebbe rispondere in vari modi. Ad esempio, potrebbe aggiungere un indice modale alle proprietà: Antonio non ha semplicemente la proprietà P_1 , ma ha la proprietà P_1 in u_1 . Risulta necessario, così, che Antonio abbia P_1 in u_1 , benché egli non abbia P_1 in u_2 . In alternativa, si può ritenere che il principio (Ind.Id) non valga per proprietà relazionali e per proprietà come P_1 , ma solo per proprietà intrinseche (laddove P_1 non è una proprietà intrinseca). Da ultimo, (Lib.Mod.) sembra essere troppo forte, dal momento che richiede di lasciare il resto del mondo così come è, nonostante le ricombinazioni di x e y . Perché dovremmo accettare questa richiesta? Schaffer spiega che non dobbiamo aggiungere individui alieni e proprietà aliene al mondo, ricombinando x e y (cfr. Schaffer, 2010b, p. 354). Ma perché non dobbiamo? E soprattutto: è davvero necessario che, se il mondo non resta così com'è, si aggiungano ad esso individui alieni e proprietà aliene?

Cerchiamo ora di capire se Antonio e u_1 siano modalmente liberi. Sicuramente, u_2 non è un modo in cui u_1 può essere, dunque non vi è certamente alcun mondo possibile in cui u_1 è u_2 . Pertanto, Antonio e u_1 paiono essere modalmente costretti. Ma questo è sufficiente per ritenere che Antonio₁ sia distinto da Antonio₂? Antonio₁ è modalmente costretto a u_1 e Antonio₂ è modalmente costretto a u_2 (cioè non è modalmente costretto a u_1), sicché Antonio₁ e Antonio₂ non sono lo stesso individuo. Tuttavia, si può ribattere, allo stesso modo che per il primo esempio, che Antonio₁ è modalmente costretto a u_1 in u_1 e che Antonio₂ è modalmente costretto a u_2 in u_2 e Antonio₂ non è modalmente costretto a u_1 in u_2 . Ciò non implica, tuttavia, che Antonio₂ non sia modalmente costretto a u_1 in u_1 , dunque nulla implica che Antonio₁ sia distinto da Antonio₂. In effetti, si potrebbe ottenere che Antonio₂ non sia modalmente costretto a u_1 in u_1 soltanto ammettendo che Antonio₂ non esiste in u_1 , mentre Antonio₁ esiste in u_1 . Ciò significherebbe, tuttavia, presupporre già la distinzione tra Antonio₁ e Antonio₂: in virtù di quali motivazioni? Cioè: per quali motivi Antonio₁ non esiste in u_2 e Antonio₂ non esiste in u_1 , posto che non si è ancora dimostrato che essi non sono lo stesso individuo?

In conclusione, si può ritenere che il monismo della priorità di Schaffer, pur dotato di almeno una virtù rispetto all'atomismo (quella di non doversi impegnare a dimostrare che, copiando tutte e solo le Part del nostro universo e le loro relazioni, si ottiene una copia del nostro universo – un'impresa che risulta piuttosto ardua, come ho tentato di argomentare), soffra nondimeno di alcuni vizi allorché dichiara di fondarsi sul senso comune e, più in generale, allorché si confronta con il problema della necessità della dipendenza. In particolare, la premessa (3) del primo argomento di Schaffer sembra contrastare con quanto ammesso dal senso comune: né il fatto che vi siano più divisioni legittime della realtà, né il fatto che vi siano alcune divisioni arbitrarie implica che *tutte* le divisioni della realtà siano arbitrarie. Inoltre, ho cercato di argomentare che, se gli oggetti concreti sono totalità integrate, allora si può ritenere che molti casi "borderline" (come quello citato a proposito dell'appartenenza di un certo atomo fisico alla sedia o al pavimento su cui essa poggia) non provino che tutte le divisioni della realtà sono arbitrarie. Da ultimo, mi sembra che il monismo della priorità di Schaffer risulti abbastanza problematico allorché si tenta una caratterizzazione modale: se non è necessario che Antonio dipenda dal cosmo attuale, allora tale tesi perde forza; se, invece, è necessario che Antonio dipenda dal cosmo attuale, non si è ancora spiegato come possa essere fondata metafisicamente la necessità di tale dipendenza. Fin qui, dunque, il nostro bilancio è quello di almeno una virtù e di almeno due vizi. Si può forse concludere, dunque, che il monismo della priorità è un "buon vizio" da metafisici.

Riferimenti bibliografici

- Correia, Fabrice (2005). *Existential Dependence and Cognate Notions*. Monaco di Baviera: Philosophia Verlag.
- Fine, Kit (1994). "Essence and Modality". In: *Philosophical Perspectives* 8, pp. 1–16.
- (1995). "Ontological Dependence". In: *Proceedings of the Aristotelian Society* 95, pp. 269–290.
- Lowe, E. Jonhathan (1994). "Ontological Dependency". In: *Philosophical Papers* 23, pp. 31–48.
- Mackie, Penelope (2006). *How Things Might Have Been. Individuals, Kinds, and Essential Properties*. Oxford: Oxford University Press.
- Schaffer, Jonathan (2003). "Is there a fundamental level?" In: *Nous* 37, pp. 498–517.
- (2009). "On what grounds what". In: *Metametaphysics. Essays on the Foundations of Ontology*. A cura di D. J. Chalmers, D. Manley e R. Wasserman. Oxford: Oxford University Press, pp. 347–383.
- (2010a). "Monism: the Priority of the Whole". In: *Philosophical Review* 119.1, pp. 31–76.
- (2010b). "The Internal Relatedness of All Things". In: *Mind* 119, pp. 341–376.
- (2010c). "The least discerning and most promiscuous Truthmaker". In: *The Philosophical Quarterly* 60, pp. 307–324.